

## Più carne, pizze e uova: la pandemia ha cambiato i consumi

La relazione di Gabriele Canali, docente alla Cattolica di Piacenza. Non solo aspetti negativi legati all'emergenza sanitaria, ma focus su diverse prospettive di ripresa

DI MAURIZIO CASTELLI

**I**l Giovedì dell'agroalimentare, l'ultimo appuntamento in quest'anno formativo improvvisamente cambiato dalla fine di febbraio, segna un primo tentativo di leggere e offrire ai giovani corsisti dell'Istituto tecnico superiore (Itis) per l'agroalimentare sostenibile e ai diplomandi dell'Istituto Strozzi, l'impatto e le prospettive della pandemia da Covid-19 sul sistema agroalimentare.

Dopo i primi quattro giovedì dedicati alla produzione dei due grandi formaggi, alla cooperazione e, da ultimo, nel febbraio scorso, a una ri-

cerca di mercato volta alla creazione di maggior valore nel caso concreto della Latteria San Pietro di Goito, torna l'immediatezza dell'attualità. È la necessità di capire realmente cosa stia accadendo nella molteplicità di voci, allarmi, preoccupazioni e silenzi.

È stato Gabriele Canali, docente presso l'Università Cattolica, sede di Piacenza, e direttore del Centro ricerche sulle filiere sostenibili, con centro operativo a Mantova, presso il MaMu, a presentare un primo rapporto. In diretta streaming ora visibile sul sito [www.itisagroalimentare.it](http://www.itisagroalimentare.it) e sul canale YouTube <https://youtu.be/ul31Z9emial>. Un avvio preciso, ma necessariamente accorto, sull'impatto della pandemia e una seconda parte più rivolta alle prospettive, per quanto si può cogliere in questi primissimi mesi, hanno caratterizzato la presentazione, preceduta dal saluto del segretario generale della Camera di commercio, Marco Zanini.

Poi Canali ha letto la chiusura totale del canale della ristorazione, bar e catering, detto Horeca, dei grandi centri commerciali, nonché la limi-

tazione degli spostamenti e degli acquisti come i fattori che hanno inciso sulla modificazione dei consumi. Per una filiera, quella dell'agroalimentare, che non si è mai fermata. Un esempio di adattamento sia per i consumatori, che hanno avuto la possibilità di scelte più limitate, sia per i produttori che, in qualche caso, hanno colto l'opportunità di aumentare le produzioni.

Ad esempio, la maggiore disponibilità di tempo domestico ha fatto lievitare le vendite di farine, pizze e uova, perché molti hanno preferito preparare pranzi e cene a casa propria. Sono invece diminuite sensibilmente le vendite di insalate pronte, anche qui per la maggior disponibilità a curare personalmente i cibi. Ancora, la grande opportunità offerta dalla logistica, rimasta attiva, e dagli operatori di vari settori e delle consegne a domicilio ha fortemente alimentato l'e-commerce della produzione alimentare, così come si sono moltiplicati i siti, e le consegne, di vini. Un fenomeno in forte accelerazione in queste settimane.

Un quadro confermato, secondo Canali, dai re-

centi dati diffusi da Ismea, l'Istituto di studio sui mercati agricoli, che nota un incremento delle vendite al dettaglio pari al +18%, in Italia, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Con un'accentuazione nei giorni di Pasqua, quando il trend di spesa ha visto primeggiare il Nord-Est con il +22%, sempre rispetto all'anno 2019. Una dinamica che ha premiato i supermercati (+27%) o i piccoli negozi (+40%) piuttosto che gli ipermercati (-37%). Ma, sorpresa, con maggiori consumi di carne (+28%), salumi (+39%) e uova (+56%). La pandemia ha avuto, nel complesso della produzione alimentare, effetti negativi per la vendita diretta mentre risultati positivi ha conseguito la distribuzione organizzata con la vendita di prodotti confezionati. Di seguito è stata esaminata la realtà dei formaggi: gran parte dei prosciutti, specie di Parma, in difficoltà da qualche tempo per eccesso di produzione.

«Bisogna fare proposte - ha concluso Canali -, con strumenti nuovi, che garantiscano efficacia ed efficienza. Con grande lungimiranza, che ho l'impressione sia la risorsa più scarsa».

Con la chiusura delle scuole per il virus, le mense e i servizi educativi domiciliari si sono all'improvviso fermati. La parola ai responsabili di Cir Food e «Alce nero»

# Settimane difficili per le cooperative

DI ANTONIO GALIZZI

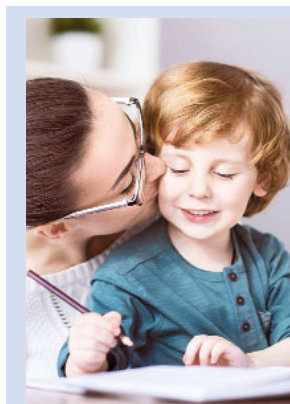
**C**on la chiusura delle scuole, sono numerosi gli operatori dipendenti di cooperative che, da un giorno all'altro, si sono trovati a casa, senza poter lavorare, in un tempo sospeso che non sembrava aver fine. Tra queste persone ci sono anche quelle impiegate nelle mense. «È una sfida inedita - dice Rosella Soncini, direttore Area Emilia Ovest Cir Food -». Siamo stati i primi a interrompere l'attività, anticipando gli ammortizzatori sociali. Il servizio di ristorazione scolastica per noi vale un terzo del fatturato ed è un segmento di attività che occupa per il 90% donne. Nel corso dell'anno scolastico, nella sola Mantova, serviamo oltre 1.600 pasti al giorno». Cir Food impiega oltre il 92% dei suoi lavoratori dipendenti attraverso contratti di lavoro a tempo indeterminato e solo a Mantova ha continuato a servire nella massima sicurezza oltre quaranta strutture ospedaliere e socio-sanitarie, inoltre insieme al Comune ha distribuito pasti ad anziani e persone in quarantena. «In particolare - continua Soncini -, per quanto riguarda la ristorazione scolastica, Cir Food con il Comune di Reggio Emilia, il Politecnico di Milano e l'Università degli studi di Scienze gastronomiche di Pollenzo ha avviato il progetto sperimentale "Nutriamo la scuola" che si concretizzerà nei centri estivi che si stanno organizzando. L'obiettivo è la creazione di un modello operativo che aiuti la riapertura in tutta Italia delle scuole e del relativo servizio di ristorazione, anticipando problemi e soluzioni». Ma oltre alle mense hanno dovuto sospendere ogni attività nelle scuole e nei servizi domiciliari anche gli educatori. Come quelli della cooperativa sociale di solidarietà «Alce nero» onlus che, con un centinaio di operatori, pianifica e realizza interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza e di consulenza alla famiglia per la prevenzione del disagio minorile. «Dopo l'iniziale smarrimento abbiamo cominciato a pensare ai nostri ragazzi e alle loro famiglie, che come noi erano isolate e in preda alle paure e all'incertezza - racconta Tiziana Palazzolo, coordinatrice del servizio di assistenza domiciliare minori dell'«Alce nero» -. Il contagio del virus viaggia attraverso quel contatto e quella vicinanza che sono alcuni degli strumenti più preziosi del nostro mestiere. Le famiglie ci hanno chiesto di non entrare nelle loro case, perché noi educatori incontriamo per lavoro tante persone e sarebbe stato troppo pericoloso. Avevamo quindi bisogno di un accompagnamento diverso, in quanto diverso era diventato il panorama dei loro bisogni e perché sono pur sempre le stesse

famiglie a noi affidate, con le stesse fragilità e gli stessi limiti, che hanno reso necessario un intervento di educativa domiciliare». In molte case in cui gli animatori e gli educatori professionali, i pedagogisti, gli psicologi e gli assistenti sociali erano soliti entrare cresceva la paura psicologica legata al coronavirus, l'isolamento sociale, vi erano spesso gravi difficoltà economiche e in alcuni casi anche gravi conflitti. «La scuola, inoltre - aggiunge Palazzolo -, ha attivato la didattica online per non abbandonare i ragazzi. Ma spesso i familiari hanno patito l'eccessivo carico didattico: dovevano scaricare materiali, stampare e non tutti possiedono una stampante, quindi erano costretti a copiare a mano i compiti per i figli, pur continuando spesso a lavorare. Molti vivono in ambienti ristretti e i genitori che lavorano non riescono a seguire i figli più piccoli, chiamati a partecipare alle lezioni a distanza». A fronte di bisogni così evidenti da parte delle famiglie sono state attivate modalità di assistenza a distanza, ovvero telefonate, videochiamate con diverse piattaforme come WhatsApp, Skype, Zoom, durante le quali si facevano i compiti, si giocava, si dialogava su temi generali e anche più personali, permettendo così di dar voce ai vissuti dei

bambini e dei ragazzi, all'interno di un rapporto che, anche a distanza, ha tutte le caratteristiche di una relazione educativa, volta al sostegno e all'accompagnamento in un periodo così complesso. «In alcuni casi - conclude Tiziana Palazzolo -, soprattutto con gli adolescenti che hanno fin da subito gradito questa nuova modalità più tecnologica di incontrarsi, è stato possibile avviarsi alla costruzione di una quotidianità regolare, essendo saltati tutti gli impegni esterni. E alcune mamme single, costrette a stare sole con i figli in casa, ci hanno detto che le nostre telefonate rappresentavano l'unico contatto con l'esterno e con un adulto. Perciò, raccogliendo tale bisogno, abbiamo creato un gruppo in stile di auto-mutuo-aiuto di educatori e mamme, che si incontra in videochiamata una volta alla settimana, per raccontarsi come stanno vivendo questo periodo, le difficoltà incontrate e le risorse attivate». Questa iniziativa è stata apprezzata, anche oltre ogni aspettativa, e potrebbe costituire un buon avvio per la costruzione di una rete sociale di sostegno, che, se proseguisse, potrebbe diventare una risorsa anche al termine di questo difficile momento storico.



Mensa scolastica gestita da Cir Food. A Mantova, la cooperativa era in grado di servire oltre 1.600 pasti al giorno



Durante il lockdown, la famiglia ha retto

## Fiasconaro, psicanalista: «La famiglia ha molte risorse»

DI BARBARA BARISON

**S**i parla spesso di collaborazione, cooperazione, squadra. «Squadra che vince non si cambia». Quale migliore realtà se non la famiglia, per imparare a vivere e inserirsi apertamente nella società, come ha dimostrato l'emergenza coronavirus. Abbiamo posto alcune domande al dottor Paolo Fiasconaro, psicanalista e psicoterapeuta mantovano, che da decenni si occupa di tematiche in ambito familiare e di coppia. Durante l'emergenza sanitaria, secondo lei come ha reagito la famiglia? Abbiamo assistito a momenti di solidarietà sociale straordinaria, non solo all'interno della singola famiglia, ma anche tra i vari nuclei, e questo perché abbiamo fatto fronte comune con un nemico che ci metteva tutti sullo stesso piano.

In famiglia ci si è ricompattati? Sì. Non abbiamo ancora dei dati ufficiali, però da quello che è emerso sembra che la vicinanza forzata durante il lockdown abbia favorito un'unità intrafamiliare e una condivisione insperata. Le famiglie hanno saputo attivare delle risorse che diversamente,

nella normale quotidianità, non avrebbero mai messo in campo.

Sono scaturite dunque delle positività... Se le famiglie hanno saputo fare tesoro di quello che il coronavirus ci ha insegnato, ne sono uscite più forti e coese.

Dopo il lockdown, dal suo punto di vista che cosa può accadere?

È questo il periodo più insidioso. Se prima si faceva fronte comune contro il Covid-19, ora stiamo tornando alla vita di tutti i giorni, a volte trascurando anche le minime precauzioni. Siamo tornati ad affollare le strade e i locali pubblici, dimenticando di quello che è accaduto.

Può dare un consiglio a tutti?

Quello che mi sento di caldeggiare è la gradualità e il mantenimento delle precauzioni previste dalle autorità.

Un consiglio anche alle famiglie...

Anche se abbiamo fretta di tornare alle consuetudini individuali, siano esse lavorative o ricreative, non abbandoniamo del tutto le attività che abbiamo svolto in famiglia durante la quarantena. Ci servivano ancora per un'unica cosa: che ci supportasse nella fatica del vivere quotidiano.

Spesso si parla di difficoltà all'interno dell'esperienza di coppia: lei che cosa pensa al riguardo?

Solitamente avviene che la crisi di coppia e la conseguente crisi familiare nascano da un obiettivo di famiglia troppo idealizzato o irraggiungibile. L'immagine spesso proposta dai media è stereotipata, in quanto inserita in un quadro di perfezionismo inesistente. Va bene quindi un modello a cui ispirarsi, basta che questo non diventi motivo di frustrazione e di inadeguatezza che possono minare equilibri comunque fragili all'interno della famiglia.

Come affrontare i momenti difficili?

Non si deve temere la crisi in sé, quanto il rischio di trasformarla in una rinuncia e abbandonare definitivi. Le crisi vanno lette come momenti di passaggio fisiologico, come nuove forme di adattamento, per riequilibrare una situazione non più funzionale.

Non c'è il rischio che oggi molte famiglie si sentano sole o isolate?

Un valido aiuto contro l'isolamento delle famiglie potrebbe essere una rete interfamiliare di supporto e confronto.

Dal 1881 un'impresa che guarda al futuro con impegno e passione

**Bottoli**  
costruzioni

BOTTOLI COSTRUZIONI SRL

Via Vespucci, 2 - Z.I. Valdaro  
46100 Mantova (IT)

Telefono: +39 0376 274747  
Fax: +39 0376 270324

[www.bottoli.it](http://www.bottoli.it)